

CORTI IN FIORE E CORTI IN FIERI

Approfitto ancora (ma prometto una delle ultime volte) dello spazio concessoci, per alcune considerazioni su un consiglio comunale di alcuni mesi fa. La cosa mi ha assillato per molti mesi e ancora oggi mi chiedo se non sia stata un'allucinazione uditiva.

Un consigliere d'opposizione con molta nonchalance asserì che il motivo per cui all'arch. Cervellati era stato revocato, nell'ormai lontano passato remoto, l'incarico di redigere l'allora P.R.G. ora P.U.G., era che per le aree di espansione cd "comparti" avesse deciso di adottare la tipologia a corte e quest'ultima proprio al nostro consigliere, non andava bene, il perché o il percome però non ce lo chiariva.

Ora, a parte che come motivazione appare evidente tutta la sua risibilità, (uso il termine nell'accezione di irrisorio o irrilevante) ma la cosa che mi lasciò interdetto è che la maggioranza lasciò passare la cosa sotto silenzio e a proposito non si spese una parola.

Ma diamo per buono il motivo, ed è proprio qui che il consigliere o chi per lui, sbaglia, perché è proprio la tipologia a corte che a un'attenta analisi della nostra città balza agli occhi in tutta evidenza.

L'aver adottato tipologie estranee alla nostra cultura abitativa, ha portato negli anni a snaturare le nostre periferie, facendo venir meno quel rapporto di buon vicinato che era alla base del vivere civile, almeno sino allo svuotamento progressivo del centro antico.

Un buon urbanista, è proprio (e non solo) dall'analisi dei tipi edilizi, di come questi si siano evoluti o dalla loro permanenza nel tempo, che determina modi e ritmi dell'espansione (se proprio non se ne potesse fare a meno) della città futura.

A me, come ai miei amici non salentini, la prima immagine a cui associamo le nostre città sono proprio le corti, siano esse semipubbliche con gli stupendi mignani a fare da palco teatrale sulle pubbliche vie, o private com'è nei palazzi nobiliari che caratterizzano e disegnano le vie principali (e che poi si mostrano con orgoglio a visitatori noti o meno noti).

Per non allargare il discorso alle campagne, là dove proprio la corte della masseria "che in molti casi ha generato i proto-borghi che sono divenuti in seguito le nostre città" regolava la vita dall'alba al tramonto di uomini e animali.

A questo punto si potrebbe obiettare che il tipo a corte è desueto e soppiantato da tipologie aperte e meno introverse, e che altri luoghi (o non-luoghi) hanno egregiamente sostituito questi luoghi di aggregazione (sic!).

Vorrei a tal proposito portare degli esempi che sono ormai lezioni di architettura, e ne parlo solo perché ho avuto la fortuna di visitarli: l'edificio a Marianella (Na) di F. Purini, le insule a Cannareggio (Ve) di V. Gregotti o ancora, anche se con tipologie miste, l'intervento a Sacca Fisole del compianto G. Valle, ma capisco che il discorso potrebbe non interessare ai non addetti, e a proposito non cito lo zen a Palermo che realizzato solo in parte e senza quella diversificazione sociale doverosa, ne ha fatto un centro di segregazione e di fallimento abitativo a tutti noto.

La bellezza di questi interventi, mi porterebbe ad affermare, senza tema di smentita, che il tipo a corte non è per niente obsoleto e che le indicazioni planimetriche di Cervellati sul suo piano, poi cassate dall'attuale piano restavano delle indicazioni per me quasi imprescindibili.

Concludo, ripetendo, che la mia speranza è di aver capito male quanto asserito da chi ha il dovere di rappresentarci e che se proprio si ha voglia di argomentare la "misteriosa" revoca di un incarico si trovino motivazioni meno superficiali e risibili.

Cordiali Saluti
Alfredo MASCIULLO
18.06.2009

*Gentile Alfredo,
spero che le sue attente osservazioni ed i suoi spunti di riflessione urbanistica possano interessare non solo gli addetti ai lavori ma soprattutto i cittadini. Sarebbe bello che cominciassimo a discutere di questo e non delle future aspirazioni del Sindaco o dell'assessore di turno.
I tempi mi sembrano bui ma finché ci saranno persone come Lei che aiutano a pensare, la speranza di intravedere una luce in fondo al tunnel non morirà.
Ho abitato per cinque anni a Bologna nello stesso palazzo in cui aveva casa e studio Cervellati. Ho avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo non solo come tecnico e politico ma anche come persona. L'averlo così brutalmente licenziato è una delle più gravi colpe del centro destra e dell'allora assessore all'Urbanistica. Pensare che potrebbero tornare ad amministrare Galatina personaggi come il "de cuius" mi fa aumentare l'orticaria che già ho.
Continui a scrivere a galatina.it, mi raccomando, e non si preoccupi se qualche volta, sommerso dal lavoro, pubblicherò in ritardo le sue lettere. Un caro saluto. (d.v.)*